

LXXXIII SEDUTA**MERCOLEDÌ 22 FEBBRAIO 1950****Presidenza del Presidente CONTU**

La seduta è aperta alle ore 18,10.

PIRASTU, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Sull'ordine del giorno.

MELIS, dopo aver lamentato la lentezza con la quale la Giunta risponde alle interrogazioni, interpellanze e mozioni, richiama l'attenzione dell'Assessore al lavoro e della Giunta sulla mozione relativa ai contributi unificati, che è opportuno venga sollecitamente discussa dal Consiglio, essendo il problema diventato sempre più drammatico.

CRESPPELLANI, *Presidente della Giunta*, osserva che il suo Ufficio provvede a trasmettere, appena la Presidenza del Consiglio gliela fa pervenire, le mozioni, interrogazioni e interpellanze agli Assessori interessati, invitandoli a fissare la data di discussione e di svolgimento. Data la mole di lavoro e la inadeguatezza dei mezzi a disposizione, la trattazione di qualche argomento può subire dei ritardi.

Discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta circa la fissazione della quota I. G. E. spettante alla Regione.

ASQUER esordisce affermando che le notizie che Crespellani ha portato al Consiglio sono tutt'altro che confortanti, e ancor meno confortanti appaiono se vengono inquadrare nella politica generale del Governo verso la Sardegna.

L'oratore ricorda che, appena caduto il fascismo, tutti i Partiti e tutti gli uomini politici più rappresentativi si dichiararono favorevoli all'autonomia della Sardegna. De Gasperi alla Costituente si dimostrò più autonomista di Lussu, e lo stesso Nitti, pur essendo per principio antiregionalista, si dichiarò favorevole all'autonomia della Sardegna e della Sicilia.

Le opposizioni cominciarono quando si trattò di dare, alle Regioni autonome, uno Statuto. Particolarmente questa opposizione fu accentuata per la Sardegna. Se la nostra Isola avesse ottenuto uno Statuto simile a quello siciliano, le cose sarebbero andate molto diversamente. Non sarebbe stato possibile al Governo adottare due pesi e due misure.

La Consulta regionale preparò uno Statuto nel quale si chiedeva un minimo indispensabile affinché l'Isola potesse sollevarsi dal suo millenario stato di inferiorità. Peraltro, i Sardi accolsero questo Statuto come il primo passo verso una autonomia più completa. Si sperò anche nel Governo, che si dichiarava autonomista; si credette alle promesse di aiuti. In seguito vennero, però, le norme di attuazione, che svuotavano lo Statuto del suo contenuto autonomistico. Infatti, mentre sulla ripartizione della quota I. G. E. lo Statuto prevedeva accordi tra il Governo e la Regione, le norme di attuazione restrinsero tale principio, demandando al Ministro delle finanze ed alla Giunta il compito di accordarsi sulla quota da assegnare alla Regione; in caso di mancato accordo, poi, la quota sarebbe stata fissata arbitrariamente dal Governo. Ciò, dal punto di vista giuridico e costituzionale, è un'assurdità inaudita.

Successivamente alla pubblicazione delle norme di attuazione, sono state respinte, dal Governo, le prime tre leggi del Consiglio, e non per vizi di legittimità, ma per motivi di merito. L'oratore esprime, pertanto, dubbi circa l'approvazione da parte del Governo delle norme di attuazione come sono state proposte dal Consiglio. Se la Regione fosse costretta ad accettare le norme di attuazione dello Statuto nel testo approntato dal Governo, sarebbe meglio non parlare più di autonomia.

L'oratore prosegue elencando tutti gli altri atti del Governo contrari all'autonomia della Sardegna, soffermandosi particolarmente sull'impugnativa del bilancio, impugnativa che avrebbe impedito alla Regione, senza l'intervento tempestivo del Presidente della Giunta, di svolgere qualunque attività.

Circa la ripartizione della quota I. G. E. l'oratore afferma che, avendo diritto la Regione ai 9/10 di quasi tutti gli altri tributi, era legittimo ritenere che si avesse diritto, se non proprio ai 9/10 dell'I. G. E., almeno ad una quota di poco inferiore.

Per indorare l'amara pillola della bassa quota I. G. E. sono stati promessi alcuni miliardi da destinare alle bonifiche ed alle opere pubbliche. L'ultima disillusione sarà data certamente dall'attuazione dell'articolo 13 dello Statuto. L'oratore ricorda che la Sicilia ha ottenuto, per la sua rinascita, la somma di trenta miliardi.

Da tutte queste considerazioni appare chiaro che il Governo tenta di non riconoscere alla Sardegna i diritti consacrati nella Costituzione repubblicana e nello Statuto speciale. Il popolo sardo attende i benefici dell'autonomia, ed è sfiduciato, non come afferma qualcuno, nell'Istituto autonomistico, ma piuttosto nel Governo per i suoi atti contro la Sardegna. Coloro che affermano essere i sardi sfiduciati nell'autonomia sono quelli che temono le realizzazioni autonomistiche, che, invece, non mancheranno. Finora non è stato possibile fare molto, ma quel pocc che è stato fatto è apparso come un campanello d'allarme per chi detiene da decenni le leve di comando e la ricchezza isolate. In certi ambienti si afferma perfino che non è vero esista il fenomeno della disoccupazione, ma che esiste, al contrario, la cattiva volontà, da parte degli operai, di non lavorare. L'oratore spiega che in molti paesi i «signorotti» pretendono di ricompensare gli operai con 250 lire la giornata, somma che basta, sì e no, per acquistare due chilogrammi di pane.

Oltre il danno materiale del sistematico sabotaggio, vi è anche la beffa del Governo nei confronti dell'Isola. Se, infatti, in tutti i periodi, dai più lontani ai più recenti, la Sardegna è stata considerata la terra di un grande popolo, degno di tutti gli onori, si doveva giungere ad un regime democratico per vedere il massimo rappresentante del popolo sardo fare anticamera per essere ricevuto, non da un Ministro, ma da semplici Sottosegretari. L'oratore ricorda che, per Statuto, il Presidente della Giunta può partecipare alle riunioni del Consiglio dei Ministri, quando vengono trattati problemi riguardanti l'Isola.

La maggioranza ha errato escludendo le sinistre dalla composizione della Giunta. Se le sinistre, infatti, fossero entrate a far parte della compagine governativa, la Giunta regionale avrebbe avuto un'autorità infinitamente maggiore, poichè avrebbe rappresentato tutto il popolo sardo. L'oratore precisa che, parlando della Giunta, intende coinvolgere nella responsabilità anche gli uomini del Partito Sardo d'Azione, che saranno indubbiamente assorbiti, presto o tardi, dalla Democrazia Cristiana, perchè questo è il destino del debole che fa lega col forte. Quelle invece che devono essere escluse completamente dalla responsabilità di ciò che accade sono le sinistre, che non hanno mai approvato la politica della Giunta ed hanno pure dissentito circa l'impostazione data al bilancio.

Il Governo si è messo contro la Regione, che, perciò, deve porsi contro il Governo. Si deve portare il problema in campo nazionale, dato che in campo regionale non è più possibile fare nulla. Se la Giunta assumerà un atteggiamento deciso, i Partiti di sinistra saranno con essa contro il Governo. E' necessario però che anche gli uomini più rappresentativi della Democrazia Cristiana vengano impegnati a condurre a fondo questa battaglia, che deciderà della rinascita isolana, oppure segnerà la fine di tutte le aspirazioni dei Sardi.

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*, prega il Consiglio di non porre a base della discussione notizie non ufficiali. Precisa, anzitutto, essere falsa la notizia che egli abbia fatto due giorni di anticamera prima di essere ricevuto dai Sottosegretari incaricati di trattare con la Regione. E' inoltre falso che De Gasperi abbia rifiutato di riceverlo. La verità è che egli non ha neppure chiesto di conferire col Presidente del Consiglio dei Ministri, in quanto, in questa prima fase delle trattative, ha ritenuto di dover discutere il

problema soltanto con i Sottosegretari allo scopo di tentare un'intesa di massima.

MELIS afferma che avrebbe limitato il suo intervento a brevissime dichiarazioni, se nel discorso di Asquer non fossero stati espressi apprezzamenti così gravi sulle responsabilità del Partito Sardo d'Azione. Secondo l'oratore, sulla quota I. G. E. non possono esservi tentennamenti, e il Gruppo sardista è più che mai deciso a non retrocedere d'un passo dalla posizione unanimemente assunta dal Consiglio. Le dichiarazioni del Presidente della Giunta sono oltremodo gravi nella sostanza, più che nella forma, e confermano che la battaglia per l'autonomia della Sardegna è appena iniziata. Si dice che la Democrazia Cristiana ostacoli il regionalismo perchè teme lo sfaldamento della unità nazionale e si accusa, inoltre, l'alta burocrazia statale di difendere con tutti i mezzi, legali o meno, le posizioni conquistate in cento anni di vita unitaria. L'oratore dichiara che, in realtà, soltanto con la politica attuale del Governo si rischia di sfaldare l'unità nazionale; solo in parte, poi, è vera la seconda affermazione.

Il Partito Sardo disse ben chiaro, prima dell'8 maggio, al popolo sardo, che la battaglia per l'autonomia sarebbe cominciata con l'avvento del regime autonomistico. Per trent'anni il Partito Sardo aveva preparato i Sardi all'autonomia, mentre nelle alte sfere si considerava il regionalismo in sede teorica, ignorandone il contenuto profondamente rivoluzionario.

Si giunse a discutere il problema davanti alla Costituente completamente impreparati. Allora, tranne pochissime eccezioni, tutti erano favorevoli all'autonomia, ma non si ritenne però necessario approfondire il problema. Tra i contrari all'autonomia, Melis ricorda Togliatti, Nenni, Gullo, Marchesi e Nititi. (*Interruzioni e proteste dai settori di sinistra*). Rispondendo a una interruzione di Dessanay, che nega che il Partito Comunista sia stato contro le autonomie, l'oratore dà lettura di alcune dichiarazioni sull'autonomia sarda fatte dallo stesso Dessanay alla Consulta regionale e dall'onorevole Laconi al Parlamento.

L'oratore prosegue sottolineando l'importanza che ebbe il voto della Democrazia Cristiana quando si trattò di approvare lo Statuto autonomistico. Forse, l'interesse della Democrazia Cristiana risiedeva nella possibilità di riconquistare dalla periferia il potere temporale alla Chiesa. Ma, dopo il 18 aprile, dopo,

cioè, la conquista del centro, la lotta autonomistica perse ogni valore per la D. C. e acquistò invece interesse per il Partito Comunista, che vedeva la possibilità di conquistare il potere partendo dai centri periferici più arretrati. Altrimenti non si spiegano gli atteggiamenti contraddittori di Nenni e degli altri esponenti social-comunisti... (*interruzioni a sinistra*).

PRESIDENTE invita Melis a non superare i limiti dell'argomento in discussione.

MELIS accoglie l'invito del Presidente, precisando che a condurlo sul terreno polemico sono state le interruzioni delle sinistre.

Secondo l'oratore, il fatto che i massimi rappresentanti della Regione, recatisi a Roma per concordare la quota I. G. E., siano stati ricevuti da due Sottosegretari, anzichè dai due Ministri responsabili dei dicasteri finanziari, non costituisce certo un atto di deferenza. Inoltre, si è fatto un conteggio così elementare delle cifre da spendere, che non si è neppure lontanamente pensato di metterle in relazione con la drammaticità della situazione dell'Isola. Si è svuotato il bilancio, minimizzando le funzioni della Regione; con l'evidente intento di sminuire la Regione, si sono classificate le sue funzioni in normali e non normali, e si è preteso di eliminare le seconde. Da parte del Governo si esige che non ci si occupi, per esempio, delle scuole; ma, quando lo Stato si mostra inefficiente in taluni settori, è necessario che la Regione, pur con la sua limitatezza di mezzi, intervenga in qualche modo. Nessuno può contestare alla Regione il diritto di creare nuove scuole.

Analoghe considerazioni si debbono fare per il settore dell'igiene e della sanità pubblica.

In sede governativa, si è, inoltre, criticato il fatto che nel bilancio regionale vi siano «movimenti di capitali», perchè tali somme non riguarderebbero funzioni normali della Regione. Secondo l'oratore, il Consiglio aveva il diritto di impostare quelle voci ed ha, oggi, il dovere imprescindibile di mantenerle.

Non si deve dimenticare, d'altro canto, che la Regione siciliana ha inserito nel suo bilancio una somma di 30 miliardi, che lo Stato dovrebbe concedere a titolo di solidarietà nazionale: l'Alta Corte Costituzionale ha confermato il diritto della Sicilia ad inscrivere tale somma in bilancio.

La burocrazia statale afferma essere la quota I. G. E. richiesta dalla Sardegna troppo alta, ma essa burocrazia non si rende conto che

la Sardegna perde oggi miliardi e miliardi di imposte sull'entrata che vengono pagati in altre parti del territorio nazionale pur spettando alla Sardegna. L'oratore, a titolo di esemplificazione, cita le somme pagate soltanto dalla provincia di Cagliari nel 1948, che ascendono, per due soli prodotti (zucchero e caffè), ad alcune centinaia di milioni.

L'oratore ricorda l'ordine del giorno Melis-Meloni che chiedeva si intervenisse perchè tutte le ditte che svolgono una attività commerciale o industriale nell'Isola paghino le imposte in Sardegna. Nel solo distretto di Cagliari, infatti, vi sono 127 ditte che pagano le imposte in città della Penisola. E' necessario che questa situazione sia modificata, ma è altresì necessario che la somma stanziata in bilancio non venga sostanzialmente ridotta. Secondo Melis, non si deve scendere, per nessun motivo, nel determinare la quota I.G.E., al di sotto del 70 per cento, se non si vuole defraudare l'Isola. I Gruppi di maggioranza sono favorevoli a questa tesi.

Gli oratori dell'opposizione di sinistra hanno parlato di una eventuale crisi della Giunta. Questa eventualità è sempre viva, almeno in sede astratta, ma parlarne oggi è almeno prematuro. L'oratore dichiara che il suo Gruppo non tradirà mai l'autonomia e che, se ogni sforzo per rendere operante l'Istituto autonomistico dovesse fallire, gli uomini del Partito Sardo abbandonerebbero la Giunta per tornare sui banchi consiliari.

Concludendo, Melis dà atto alla Democrazia Cristiana sarda della volontà di lottare per la Sardegna, anche in aperto dissenso con gli uomini del Governo. Il conflitto fra Stato e Regione vi sarà, ma la maggioranza sarà sempre col popolo sardo contro tutti coloro che vorrebbero arrestare la sua rinascita.

SOTGIU GIROLAMO esordisce constatando che è la quarta volta che il Consiglio è costretto ad entrare in aperto conflitto con lo Stato; e, poichè non è la prima volta che il Governo respinge una legge regionale, il Consiglio ha la possibilità di comprendere il gioco della burocrazia romana, gioco che investe questioni non marginali, ma di fondo. Per discutere, è necessario decidere se l'Istituto autonomistico è uno strumento di elevazione del popolo sardo oppure semplicemente una superprefettura.

Il dissenso sulle prime due leggi fu, più che altro, di carattere marginale: il Governo volle dare al Consiglio, col respingere la prima legge, una lezione di diritto costituzionale e,

col respingere la seconda legge, una lezione di modestia. Ma queste lezioni non poteva darle, a norma di Statuto.

La terza legge fu respinta per questioni sostanziali. Il Consiglio, sensibile al malcontento dei contadini, votò una legge per la proroga delle concessioni di terre incolte: tale legge fu impugnata con una motivazione assurda; in verità il Governo temeva l'affermazione del principio contenuto nell'articolo 3 dello Statuto speciale per la Sardegna.

E' nel contrasto relativo alle norme di attuazione che si può intravedere meglio il carattere della opposizione governativa all'autonomia sarda, che si concretizza nella volontà di porre nel nulla tutte le funzioni previste dallo Statuto. Calpestando tutte le leggi costituzionali, si vogliono togliere alla Regione i mezzi finanziari necessari perchè possa agire.

L'oratore dichiara di non volersi dilungare sul carattere delle attività della Regione: per funzioni normali, comunque, debbono intendersi quelle attività che possono determinare la risoluzione di tutti i nostri problemi, dalla disoccupazione all'analfabetismo. La Regione ha l'imprescindibile dovere di agire in tal senso.

Un altro scopo dell'azione governativa è quello di sottrarsi al finanziamento dei piani speciali di opere pubbliche previsti dall'articolo 8 dello Statuto. Peraltro, il Governo non solo tenta di limitare le funzioni della Regione, ma vuole soprattutto rendere questa succube alla propria volontà.

L'oratore pone, a questo punto, tre interrogativi: quale è l'atteggiamento preciso del Governo nei confronti della Sardegna? Perchè il Governo ha assunto tale atteggiamento? E, infine, di chi è la responsabilità di tale atteggiamento? Il Governo attuale trae la sua forza parlamentare dal voto del 18 aprile, ottenuto sbandierando il vessillo anticomunista. La responsabilità dell'attentato a Togliatti è del Governo, che attraverso la sua azione costante ha creato le premesse per l'attentato. Ma la reazione è stata immediata, e tale da far capire la inutilità di persistere nella politica iniziata il 18 aprile. Le altre responsabilità del Governo sono l'accettazione del piano Marshall e l'alleanza con gli Stati Uniti...

PRESIDENTE prega l'oratore di non uscire dal tema in discussione.

SOTGIU GIROLAMO accoglie l'invito del Presidente e prosegue affermando che il Governo

teme le autonomie e tenta, perciò, in tutti i modi, di sabotarne il funzionamento. La classe dirigente, che era al potere durante il periodo fascista, è ancora al potere e fa, in Italia, il buono e il cattivo tempo. Per continuare a spadroneggiare come ha fatto finora deve sabotare le Regioni e impedire l'avvento delle autonomie, che contribuirebbero allo sfaldamento del suo dispotismo. Tale classe non si ferma alla violazione delle libertà individuali, ma calpesta persino la Costituzione e le leggi costituzionali.

L'oratore afferma che ciò che avviene per la Sardegna è una dimostrazione lampante di queste asserzioni. Si proroga l'inizio dell'entrata in funzione della Regione, si cerca di diminuirne le entrate e si sminuisce il prestigio dei rappresentanti del popolo sardo. Creando questi dissidi, abilmente alimentati con opportune campagne di stampa, si tenta di minimizzare e ridicolizzare l'Istituto autonomistico. Questa è in sintesi la politica del Governo.

Il popolo sardo ha, per bocca delle sinistre, portato nelle piazze dell'Isola e nel Consiglio lo sdegno per tale operato. La Giunta non ha peraltro accolto tale grido di sdegno. Dal giorno, infatti, in cui ha iniziato la sua vita la Giunta ha costantemente incoraggiato l'azione del Governo. La maggioranza ha respinto la collaborazione delle sinistre, mentre il popolo sardo, con le elezioni dell'8 di maggio, aveva infranto il mito dell'anticomunismo. Il Governo, con una siffatta composizione della Giunta, ha potuto avere buon gioco. La maggioranza ha voluto rinunciare all'appoggio delle masse popolari, che avrebbero reso invincibile la Giunta.

L'oratore si sofferma a parlare della politica seguita finora dalla Giunta, che definisce costantemente favorevole alla classe dominante contro la classe operaia. Tutte le leggi che le classi più misere della Sardegna chiedevano sono state respinte. Dichiara di ricordare tale politica perchè non è giusto si attribuisca tutta la responsabilità di ciò che accade al Governo.

Concludendo, afferma che la Giunta dovrebbe trarre da questa discussione la con-

clusione che per il bene della Sardegna si deve seguire una politica nuova di unità e di concordia.

PAZZAGLIA dichiara che gli antiautonomisti, nonostante le loro idee in proposito, sarebbero stati lieti se l'autonomia avesse portato qualche beneficio al popolo sardo. Pertanto, il suo Gruppo è contrario al sabotaggio continuo del Governo, che potrebbe, del resto, rimediare costituzionalmente al suo errore iniziale, senza ricorrere a sotterfugi.

L'autonomia sarda è un banco di prova dal quale dipenderà la sorte di tutte le altre Regioni. E' necessario riaffermare unanimemente la necessità che la Sardegna abbia il massimo della quota I. G. E., poichè la quota del 20 per cento, che il Governo pretende di dare all'Isola, è inadeguata alle sue esigenze. Bisogna pretendere molto di più, perchè la Sardegna possa iniziare la sua rinascita.

ERA dichiara che il Governo ha interpretato male i suoi doveri verso la Sardegna, doveri ai quali non può in nessun caso sottrarsi, se non vuole compiere una imperdonabile ingiustizia. Tutti oggi, autonomisti e antiautonomisti, devono unirsi per difendere gli interessi dell'Isola contrastati dal Governo centrale.

L'attuale dibattito deve portare ad un voto del Consiglio che segni per la Giunta una direttiva precisa. Le sinistre devono pertanto togliere dal loro ordine del giorno i punti che lasciano intravedere un senso di sfiducia nella Giunta, poichè si manderebbe a Roma una Giunta esautorata.

L'oratore conclude invitando la Giunta a preordinare con urgenza i piani speciali di opere pubbliche, previsti dallo Statuto, in modo che lo Stato possa essere spinto a finanziarli quanto prima, alleviando la disoccupazione e creando opere di utilità massima per l'economia isolana.

La seduta è tolta alle ore 21,15.